

A14

Orazio Maria Valastro

Poetiche contemporanee del dissenso

Immaginari del corpo autobiografico

Prefazione di
Hervé Fischer

Introduzione di
Beatrice Barbalato





Aracne editrice

Copyright © MMXXI

ISBN 978-88-255-4106-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: **Roma**, aprile 2021

A mia moglie Maria

È un piccolo spazio sacro di congiunzione con esperienze e luoghi che non mi sono stati narrati, è il mio quotidiano che s'interseca con dialoghi interrotti.

Maria Crivelli, *Essere presenti a sé stessi*
Ateliers dell'immaginario autobiografico

Indice

13 *Prefazione*

L'arte mitanalitica

di HERVÉ FISCHER

1. Nascere ai piedi dell'Etna, 13 – 2. Il lavoro generativo della scrittura piuttosto che l'oralità spontanea delle profondità oscure, 14 – 3. La terapia mitanalitica, 17 – 4. La divergenza mitanalitica, 18 – 5. L'estetica dell'etica, 20 – 6. La via intimista dell'iperumanismo, 22

25 *Préface*

L'art mythanalytique

par HERVÉ FISCHER

1. Naître au pied de l'Etna, 25 – 2. Le travail d'accouchement de l'écriture plutôt que l'oralité spontanée des profondeurs obscures, 26 – 3. La thérapie mythanalytique, 29 – 4. La divergence mythanalytique, 30 – 5. L'esthétique de l'éthique, 32 – 6. La voie intimiste de l'hyperhumanisme, 34

37 *Introduzione*

Esistere e raccontare

di BEATRICE BARBALATO

1. L'ordinato disordine della vita, 37 – 2. Le latitudini della vita, 38 – 3. Le Odissee. Il ritorno: il lavoro del riconoscere, 42 – 4. La passione dell'interiorità, 47 – 5. Un'autobiografia collegiale, ovvero il Socrate di Dumézil, 50 – 6. L'impraticabile Io = Io secondo Kierkegaard, 52 – 7. La verità non è un *coup de théâtre*, 54

Parte I

Abbracciare la vita con amore

61 *Capitolo I*

Esercizi di equilibrio e inserzione nell'esistenza

1.1. Non essere indifferenti al modo con cui si guarda il mondo, 61 – 1.2. Sentimenti e valori aperti all'alterità oltre il sistema di attese socialmente legittime, 64 – 1.3. L'immagine dell'invasione e l'etica dell'impermanenza, 67 – Note al capitolo I, 72 – Riferimenti bibliografici, 77

- 83 **Capitolo II**
L'erranza poetica nella scrittura autobiografica
2.1. Distese d'erranza alle frontiere dell'invisibile, 83 – 2.2. Il genere autobiografico considerato come erranza adogmatica, 85 – 2.3. Eroine ed eroi notturni in erranza, 89 – Note al capitolo II, 92 – Riferimenti bibliografici, 94
- 97 **Capitolo III**
Il dispositivo autobiografico tra ricerca esperienziale trasformativa e pedagogia dell'immaginario
3.1. Una ricerca empirica esperienziale e trasformativa, 97 – 3.2. Esplorando le funzioni vitali dell'immaginario in cerca di sé e di senso, 103 – 3.3. Il dissenso poetico come amore verso la vita, 107 – Note al capitolo III, 112 – Riferimenti bibliografici, 115

Parte II

L'ascolto sensibile di sé e dell'altro

- 121 **Capitolo IV**
Resistere alla depoetizzazione del mondo
4.1. Quella riluttanza interiore ad accettare la crudeltà del mondo, 121 – 4.2. La narrazione di sé declinata come forma di resistenza, 125 – 4.3. Comprendere in modo sensibile il linguaggio della vulnerabilità, 129 – Note al capitolo IV, 134 – Riferimenti bibliografici, 135
- 139 **Capitolo V**
Accogliere in modo sensibile il corpo autobiografico
5.1. Scritture di sé in sofferenza, 139 – 5.2. L'arte mitanalitica in gestazione, 143 – 5.3. Dall'ascolto mitopoetico all'esigenza dell'ascolto mitanalitico, 149 – Note al capitolo V, 155 – Riferimenti bibliografici, 157
- 161 **Capitolo VI**
Verso quali archivi partecipati del patrimonio culturale immateriale
6.1. Il ricorso alla mitanalisi non è fuorviante, 161 – 6.2. Esperienza e memoria sociale al centro di molteplici approfondimenti, 165 – 6.3. Dare forma e trasformare gli incubi della nostra storia, 170 – Note al capitolo VI, 174 – Riferimenti bibliografici, 176

Parte III
Mitanalisi del corpo autobiografico

- 181 **Capitolo VII**
Thrinakìa come microcosmo letterario e immagine metonimica del mondo
 7.1. Il reincanto della rigenerazione poetica, 181 – 7.2. Il ritorno nella scrittura come nuovo approdo verso la vita, 187 – 7.3. Elogio dell'ascolto sensibile, 193 – Note al capitolo VII, 200 – Riferimenti bibliografici, 202
- 207 **Capitolo VIII**
Fabulazioni di un corpo a corpo con l'insularità
 8.1. Un corpo a corpo con la scrittura di sé e dell'altro, 207 – 8.2. Corpi autobiografici in cerca di nutrimento, 213 – 8.3. Verso un altro sé stesso, 218 – Note al capitolo VIII, 223 – Riferimenti bibliografici, 227
- 231 **Capitolo IX**
Le trasformazioni del genere autobiografico
 9.1. Il risveglio dell'etica nella creazione estetica, 231 – 9.2. Negoziazione metamorfica fra coscienza poetica e coscienza mitica, 237 – 9.3. L'arte del corpo autobiografico: mitanalisi del respiro sensibile della scrittura di sé, 245 – Note al capitolo IX, 253 – Riferimenti bibliografici, 255
- 263 **Capitolo X**
Configurazioni mitiche e utopiche di un viaggio emozionale
 10.1. Le forme dinamiche di un indugio creativo, 263 – 10.2. L'appello dell'autore all'eroe della sua scrittura, 271 – 10.3. Vocazioni spirituali dell'incontro nel corpo autobiografico, 282 – Note al capitolo X, 291 – Riferimenti bibliografici, 293

Postfazione
Con animo imprescrittibile

- 301 **Postfazione**
Con animo imprescrittibile
 L'impegno rispetto ai valori benefici per la nostra umanità, 301 – Un voler vivere in cammino e in mutamento per abbracciare nuovamente la vita con amore, 303 – Il dono di cambiare pelle e di rinascere, 305 – L'intima veggenza umana fra pandemia e infodemia, 307 – Note alla postfazione, 310

L'arte mitanalitica

di HERVÉ FISCHER

1. Nascere ai piedi dell'Etna

Non è indifferente nascere ai piedi dell'Etna come Orazio Maria Valastro, piuttosto che all'ombra della torre Eiffel o sotto la volta della foresta amazzonica. Orazio Maria Valastro insiste altresì sulla mitologia greco-romana del vulcano che domina la Sicilia. Il vulcano fa sgorgare, nel magma incandescente che scorre sulle sue pendici, l'energia vitale degli dei dell'Olimpo che ancora anima i cuori e si diffonde nelle pieghe delle anime o risveglia la potente vibrazione dei sogni marittimi.

Questa è l'antica mitologia che rimane sospesa tra cielo e mare nella cultura siciliana. La mitanalisi cerca le nostre metafore del mondo negli stadi biologici dello sviluppo fabulatorio dell'*infans*, dallo stadio fetale fino allo stadio della coscienza aumentata, piuttosto che nei miti antichi o nelle profondità più intime dell'anima. La placenta luminosa che esce sinuosa dal ventre della Terra siciliana, iscrive sul verde dei suoi fianchi la gigantesca firma dei suoi incessanti parti nella luce solare.

L'opacità nera e matta dell'inchiostro che cinge le sue gestazioni ha dato la risonanza della sua sonorità alla rivista di scienze umane M@gm@ di Orazio Maria Valastro. Sono diventato un suo fedele e ne ho diffuso la singolare scrittura oltre il Mediterraneo fino al promontorio roccioso del Capo di Buona Speranza, in Asia, in Australia, in India e sulle Ande, ritmando la danza dei miti siciliani dell'arte, della vita e delle società umane con quelli del Giappone, della Cina, dell'Africa, degli

Slavi, degli Indù e dei Nativi Americani, sollevato dal sogno alato dei nostri scambi planetari¹.

Ma Orazio Maria Valastro, *l'uomo di Sicilia*, avvolge la corda dell'aquilone che mi portava troppo in alto, troppo lontano, rischiando di bruciarmi le ali. Mi riporta sulla Terra come Itaca ricordava Ulisse al solstizio di una vita che non cessa mai di essere questa Odissea nel caos del mondo di cui evoca l'oppressione per opporgli la magica serenità dell'amore che spera di vedere rinascere nella scrittura autobiografica. La mitanalisi, io lo credo, è in grado di ricentrare ciascuno di noi al cuore della propria libertà.

2. Il lavoro generativo della scrittura piuttosto che l'oralità spontanea delle profondità oscure

A differenza dell'oralità della psicoanalisi sul divano, Orazio Maria Valastro si è impegnato nell'opera mitanalitica della scrittura autobiografica. Ausculta la rigenerazione della memoria piuttosto che le profondità freudiane o junghiane, o le strutture del linguaggio della superficie lacaniana, e da anni implementa questa pratica con gli *Ateliers dell'immaginario autobiografico*. In contrasto con il pessimismo patologico della psicoanalisi, o la nostalgia proustiana del tempo perduto, ha optato per la ricerca liberatrice del tempo ritrovato e la redenzione individuale che genera la riconciliazione con sé stessi, con gli altri e con il mondo, in un unico movimento di scrittura rigenerativa. Ci fa intravedere lo slancio vitale di una nuova nascita, di una nuova possibilità, che io oppongo all'opprimente rimaneggiamento dello scavo puzzolente della cava freudiana o al pasticcio junghiano dell'origine arcaica della vita all'inizio dei tempi, prima dell'uomo.

¹ Vedi i tre numeri speciali di M@gm@ Rivista internazionale di scienze umane e sociali, *ART versus SOCIÉTÉ*, (1) *Soumission ou divergence*, pubblicato nel mese di dicembre del 2020, (2) *L'art doit changer le monde* e (3) *Conscience planétaire*, in corso di pubblicazione nell'anno 2021.

L'autobiografia valastriana ci stimola a ri-immaginare la nostra vita individuale e il mondo alla luce di una scrittura in cerca della propria libertà, al ritmo del proprio respiro e del suo «ascolto sensibile». La mitanalisi che condivido con Orazio Maria Valastro ci separa dall'attrazione fatale di passati miserabili dove ci si impiglia ostinatamente in patologie (che riattiviamo con la psicoanalisi) per proiettarci nel possibile respiro della vita creativa che ripristiniamo nella rottura poetica con i luoghi comuni della vita, del linguaggio ordinario e delle loro oppressioni.

La scrittura autobiografica valastriana ci invita a sottrarci al determinismo delle infanzie traumatizzate che la cura psicoanalitica ci impone come terapia, per abbracciare poeticamente una nuova presenza al mondo affrancandoci dagli asservimenti appresi. È in quanto uomini liberati dalla schiavitù sociale che possiamo «avanzare a tentoni sul flusso dell'esistenza» invece di ricadere sul pendio scivoloso del passato. Impariamo a «lanciare la corda dell'amore alla quale siamo sospesi» verso il mondo e l'altro che possiamo diventare. Questa corda che Orazio Maria Valastro ci propone di cogliere, è «il filo della scrittura» del nostro vissuto che rivisitiamo.

Si tratta, come Ulisse di fronte ai mostri e alle seduzioni del suo lungo viaggio di ritorno, di sfuggire all'ipnosi delle disgrazie che hanno potuto distruggerci nel caos della vita. Rinominandole con le parole che decidiamo in modo creativo, possiamo liberarcene per reinventare il nostro rapporto al mondo, e rinascere emotivamente con tutta l'energia vitale dello sconfitto presto metamorfizzato in artista di sé stesso, in creatore di sé. Questo approccio comporta la scelta delle parole, una scelta ponderata, attenta, ripresa, corretta, compiuta, un mestiere della scrittura che mette in gioco la distanziamento dei suoi segni, l'energia delle sue immagini, l'oggettivazione delle metafore che portano le parole e che emergono nella coscienza. La scrittura pensata e cesellata di questo viaggio allontana, depura e trasforma con la potenza delle parole e la distanziamento immaginaria che ne deriva, l'erranza che abbiamo vissuto, evocandoci in un «dissenso poetico» e speranza fabulatrice di ciò che

possiamo divenire in una rinascita di noi stessi. La scrittura autobiografica è un'arte liberatrice di sé.

La mitanalisi che condivido con Orazio Maria Valastro è quindi l'esatto opposto del fatalismo patologico della psicoanalisi. È orientata verso il futuro e non verso il passato, verso una speranza ottimistica e non verso i nostri vecchi dolori sepolti. La mitanalisi ci dice certamente, con un relativismo, anche un radicalismo estremo, che non ha nulla da invidiare ai disumanisti postmoderni, *che tutto ciò che è reale è fabulatorio, tutto ciò che è fabulatorio è reale*, ma, aggiunge nel suo postulato fondatore — e questo si oppone direttamente al dogma postmoderno —, *dobbiamo saper scegliere le nostre fabulazioni ed evitare le allucinazioni*².

A differenza dei disumanisti che hanno cercato di rovinare ogni credenza, il che è abbastanza facile in quanto il caos del mondo ci assale fino alla disperazione, la mitanalisi ci ricorda che è impossibile per l'uomo non credere in qualcosa. E poiché non credevamo più nella provvidenza animistica della natura, né in quella di un dio, né in quella dell'economia, né in quella della tecnoscienza, che non faranno alcun miracolo, nessuna di loro, non ci rimane che una sola opzione, quella di credere nell'Uomo, nella sua coscienza planetaria emergente e nella responsabilità creativa che ne deriva. *Se non crediamo più nell'Uomo, non c'è soluzione*. Ripetiamo questo mantra da anni senza essere ascoltati, ma sappiamo molto bene che l'idea alla fine prevarrà, non solo per la sua evidenza ontologica o metafisica, non solo per l'emozione dell'empatia solidale che proviamo nel nostro ascolto sensibile del pianeta, ma per imitazione della scommessa di Pascal sostituendo Dio con l'Uomo nella nostra disperazione, o ancor più semplicemente con il semplice ragionamento, anche con l'istinto biologico di sopravvivenza della nostra specie, che non possiamo esporre ostinatamente al rischio della nostra annunciata autodistruzione.

Michel Foucault aveva sviluppato un singolare pensiero critico. Amava gli uomini, ma affermava di non credere nell'uomo. Ne annunciava persino la sua scomparsa. La sua visione doloro-

² Vedi i postulati e corollari della mitanalisi: www.mythanalyse.org.

sa, incompatibile con le posture di Gandhi, di Martin Luther King, di Mandela o, in un altro registro, di John Lennon, lo rese certamente un uomo impegnato; ma cosa avrebbe fatto al loro posto, nei loro contesti infernali? La mitanalisi non è dalla parte dell'intelligenza acida, ma dell'ottimismo utopico e dell'empatia di Gandhi, King, Mandela. Sono questi uomini che hanno cambiato il mondo. E a differenza di Foucault, credevano con fervore e ostinazione nell'Uomo.

3. La terapia mitanalitica

La mitanalisi non è solo una scienza umana in gestazione. Aspira a una lucidità capace d'illuminare le società sulla tossicità o sulla benevolenza dei loro miti più attuali. Ciò implica che li identifica, li decifra, ne analizza le configurazioni, i loro valori, li chiarifica, e se non può mettere la società sul divano, trova nei social media i supporti necessari per far conoscere e riconoscere le sue analisi. È in gioco un approccio educativo e impegnato, anche se per molto tempo ancora costituirà un tentativo irrealistico di terapia sociale. Nessuna società è disposta ad ascoltare seriamente gli avvertimenti della mitanalisi.

Non possiamo farci illusioni in questa era di Covid 19 dove le dicerie, le false notizie, i complottismi, i populismi, l'odio crescente e sfrenato minacciano l'esistenza stessa delle nostre democrazie scosse da sconvolgimenti economici, tecnologici, climatici e pandemici. Di fronte allo «shock del futuro» — ma non dovremmo parlare anche dello «shock del passato» per il quale oggi paghiamo per gli errori, le imprudenze, le negazioni tossiche —, le reazioni regressive della paura sono troppo forti affinché le nostre società, alla ricerca di provvidenziali ancora di salvezza, siano capaci di prestare attenzione alla lucidità relativista della mitanalisi. Ci vorranno generazioni di difficoltà, di negazione e, in ultima analisi, di consapevolezza salutare. Sarà un'impresa a lungo termine.

Ma a livello personale, la mitanalisi all'opera nella scrittura autobiografica è estremamente capace di garantire delle reden-

zioni individuali molto più rapidamente di qualsiasi pratica psicoanalitica conosciuta. Come sottolinea Orazio Maria Valastro parlando del «viaggio pedagogico della scrittura di sé», la scrittura autobiografica suscita una «pedagogia dell'immaginario». E preferisco di gran lunga questa nozione costruttiva di pedagogia, che ho anche adottato nella mia pratica d'arte sociologica negli ultimi cinquant'anni, alle ferite e ai marchi autoinflitti nell'analisi che ci propongono gli psicoanalisti.

4. La divergenza mitanalitica

La scrittura di sé, al di là del «funambolismo» sul filo scritturale evocato da Orazio Maria Valastro, nella sua «cerca errante» alla ricerca della sua espressione compiuta, risuona con le nostre emozioni prospettiche nonché retrospettive. Ci mette in contatto con i miti incorporati nelle parole e nella sintassi che scegliamo per raccontare di noi. E questo schizzo di una narrazione mitica della nostra vita, quando appaiono dei vuoti tra la nostra memoria ordinaria di ciò che abbiamo vissuto e ciò che evochiamo scrivendolo, ci spinge a «dissentire» con la normalità sociale che ci ha represso in passato o che tenderebbe a opprimere il nostro futuro.

Al di là del sintomo, questa dissidenza è fondamentale nella pedagogia valastriana. È un segnale delle fragilità e delle precarietà del nostro vissuto, di cui prendiamo coscienza rivoltando le parole come delle pietre per pronunciarle, sia che vogliamo negarle, rinnegarle, nasconderle o denunciarle. Sono le pietre restituite e riscolpite con cui costruiamo il futuro a cui il passato ci rimanda. Perché potenzialmente abbiamo in mente questo futuro che ci permetterà di distinguerci dall'esperienza con cui siamo stati identificati. Questo differenziale è il margine di dissenso che costruiamo in relazione alla tossicità delle norme sociali passate, presenti e future.

È in questo margine scritturale che si gioca la pedagogia mitanalitica, «in un corpo a corpo» testuale e immaginario, per usare l'espressione di Orazio Maria Valastro. E noi speriamo

che la perdita di stabilità, la destrutturazione, la volatilità, la profondità della crisi attuale, sia locale che globale, che evidenziano la morbidezza della normalità sociale che ci sovrasta, porterà a un ampliamento di questo margine di dubbio. Questo caos, al di là della terribile processione di morti e sofferenze umane, può quindi essere visto come una straordinaria opportunità per riconquistare la nostra libertà di pensiero e d'immaginazione. Poiché il mondo era scandaloso e lo rimane, perché non osare metterlo in discussione — e noi stessi con esso — in rottura, in divergenza, in termini nuovi?

Abbiamo vissuto due divergenze principali in rapida successione. Quella del digitale a cavallo del millennio costituisce una grande rivoluzione antropologica. Ci ha portato dall'era del fuoco all'era dell'informazione. Ci ha costretti a ripensare il nostro spazio-tempo, i nostri concetti, i nostri valori, la nostra *governance* secondo nuovi paradigmi digitali. Ha indotto irreversibilmente una coscienza planetaria che sta cambiando il destino dell'umanità. E ora, in meno di una generazione, siamo di nuovo sotto pressione. Il nostro nuovo potere, così recente e strabiliante, è radicalmente messo in discussione dal Covid-19.

Questo virus di così poca materia rivela dietro il nuovo bagliore di CyberPrometeo, il nostro istinto per il potere esacerbato dalla magia del mondo digitale che abbiamo celebrato con così tanto fascino, in netto contrasto con la debolezza della nostra condizione mortale. Sono tante emozioni, in così poco tempo, e ciò spiega i radicalismi di tutti i tipi a cui siamo sottoposti. Dopo essere saliti così in alto, non ci aspettavamo di cadere di nuovo così in basso. L'antropocene che ci ha esaltato non è durato a lungo. Questo virus di nulla, che covava tra le braccia dei nostri eccessi, lo ha rimandato nell'inferno delle nostre fantasie più tossiche. Il pianeta, la natura, la democrazia, la verità, la libertà sono in pericolo. Noi siamo in pericolo.

Dobbiamo quindi imparare a valutare questi pericoli, a pensarli, a evitarli, sia individualmente che collettivamente, e ora su scala globale. È urgente pensare a delle alternative all'antropocene per il pianeta e per ciascuno di noi e con urgenza. Il

momento è antropologico. E i concetti, gli immaginari, le parole, sono gli strumenti delle nostre coscienze, della nostra salvezza personale e collettiva. Con le parole e gli immaginari, sono le nostre narrazioni collettive che possiamo mettere in discussione e reinventare. *Per cambiare il mondo, le società, le persone, noi stessi, dobbiamo cambiare i nostri miti.* Questo ci ricorda un altro mantra fondamentale della mitanalisi.

5. L'estetica dell'etica

La scrittura è un'arte manuale. Tende all'arte quando la posta in gioco diventa cosmica e umana. E la scrittura autobiografica mette in scena il nostro destino di donne e uomini di fronte alla nostra immagine dell'universo. Si occupa di ciò che è essenziale, di ciò che è più prezioso per noi. La scrittura autobiografica è un'arte totale.

Al di là della sua ricerca di stile, evoca i miti che ci animano, che ci abitano. Hölderlin ha affermato: «È poeticamente che l'uomo abita il mondo». Tutti i miti sono, ovviamente, antropomorfi. E non c'è mito la cui narrazione non metta in discussione la nostra *governance* e i nostri valori umani. Nella resistenza alle nostre frustrazioni, le nostre debolezze e fallimenti, è verso i valori empatici dell'amore che ci conduce la nostra riscrittura autobiografica. Orazio Maria Valastro lo dichiara e lo osserva nei suoi *Ateliers*. Il nostro immaginario vitale imprime sul nostro sogno di un'altra vita, futura, un'immagine luminosa che si misura con le ombre del nostro passato.

L'arte mitanalitica fa emergere l'immagine positiva della vita a venire, rivelando il film negativo della vita trascorsa. Poiché nessuno sogna, nella scrittura autobiografica, di gettare un'ombra sui propri errori e debolezze del passato, né di peggiorare le proprie disgrazie nel futuro verso cui tende implicitamente. L'estetizzazione che impegna la scrittura autobiografica illumina i valori umani dell'empatia che sono venuti meno in passato. Il testo di Orazio Maria Valastro, che qui presento, è chiaro a questo proposito, tanto da abbracciare con insistenza